Centesimi 20 al Numero

ABBONAMENTI
ANNO L. 14 - SEMESTRE L. 7
TRIMESTRE L. 3.50
Pagamento anticipato - All'Estero il doppio

La Giustizia

Organo dei socialisti di Reggio Emilia

ANNO XXXIX — N. 1860

20 Aprile 1924

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla « proprietà privata »; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone nè alla classe dei ricchi ma la urgente necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la « proprietà collettiva ».

PRIMO MAGGIO 1924

Per la "Giustizia,, quotidiana

Il Primo Maggio *del 1924 sarà pei socialisti e gli amici nostri una giornata di intensa e feconda propaganda a vantaggio della* Giustizia *quotidiana.*

E' noto a tutti, ma la ripetizione non è inutile, che se si vuole che la Giustizia *viva — e niuno può mettere in forse la indispensabilità della sua esistenza — occorre che i compagni e gli amici, quanti già generosamente sovvennero il giornale e coloro che poco o nulla diedero, forniscano il mezzo milione assolutamente necessario pel 1924.*

Cinquecentomila e più voti la Giustizia *ha raccolto nelle recenti elezioni politiche; basterebbe che coloro che ci offrirono i loro suffragi, contribuissero ciascuno per una lira e sarebbe assicurata la vita del giornale.*

E' indispensabile uno sforzo collettivo tenacemente ed avveditamente volto al raggiungimento dello scopo che col Primo Maggio *della* Giustizia *si vuole conseguire: ratificare l'affermazione ideale espressa dalle urne con un consimento della volontà e dello spirito di sacrificio dei socialisti, con una solenne attestazione delle nostre energie. Chi ha consapevolezza del momento che viviamo non può negare alla* Giustizia *i mezzi materiali di cui ha bisogno per vivere.*

In ogni località ove esistono compagni ed amici si esplichi un' instancabile, metodica e suasiva opera di penetrazione e di perlustrazione in tutti i campi nei quali v'è possibilità di raccogliere qualche messe.

Propagandare, anzitutto, la convenienza ed il dovere dell'abbonamento, provento principale della gestione di un giornale libero, e diramare le schede della sottoscrizione volontaria: aiuto questo che facilmente incontra consensi ed adesioni fra i simpatizzanti e le classi operaie.

Ma i proventi degli abbonamenti e della sottoscrizione bastano soltanto ai quotidiani bisogni insopprimibili del giornale: per sistemare la sua impalcatura finanziaria e fornirgli fondi corrispondenti alla sua importanza e diffusione, urge collocare, nella maggior misura possibile, le contribuzioni individuali o collettive pel mezzo milione.

Se la preparazione del nostro Primo Maggio *verrà compiuta organicamente e condotta con perseveranza, l'esito corrisponderà certo alle gravissime necessità che incombono sull'azienda del giornale.*

La Giustizia *conta sulla devozione dei socialisti e degli amici per trovare ovunque collaborazione fattiva e proficua.*

Al lavoro, dunque, pel Primo Maggio *della* Giustizia!

Tutti i nostri compagni ed amici che non poterono votare, che furono minacciati, che subirono pressioni e intimidazioni, possono ora fare il loro dovere, sia pure in forma anonima, sottoscrivendo per la vita del nostro Giornale quotidiano.

Questa sarà la più eloquente ed utile protesta.

Benissimo!

Per l'imminente Primo Maggio i capi del partito comunista italiano han voluto lanciare una gran bomba: l'astensione dal lavoro, lo sciopero generale, a questi chiari di disoccupazione e di fascismo! Ed hanno spinto la burla fino ad incitare i massimalisti e gli unitari ad accordarsi con loro, in nome dell'unità proletaria. Lo Segretario del nostro Partito ha risposto come segue:

« Alla Direzione del Partito Comunista — Roma.

Riceviamo la vostra lettera contenente la solita proposta poligrafata per tutte le occasioni. L'esperienza delle altre volte e dell'ultima in particolare, ci ha riconfermati nella convinzione che codeste vostre proposte, apparentemente formulate a scopo di fronte unico, sono in sostanza lanciate ad esclusivo scopo di polemica coi partiti socialisti e di nuove inutili dispute.

Ciò può recare piacere e vantaggio a voi, come al governo fascista dominante con gli stessi metodi di dittatura e di violenza che voi auspicate. Ma non fa piacere nè a noi, nè alla classe lavoratrice, che subisce il danno delle vostre disquisizioni e dei riaccesi dissensi.

Chi ha moltiplicato e inasprito le ragioni di scissione e di discordia nella classe lavoratrice è inutile e ridicolo si torni a camuffare da unitario e da « fronte unico ».

Restiamo ognuno quel che siamo: Voi siete comunisti per la dittatura e per il metodo della violenza delle minoranze; noi siamo socialisti e per il metodo democratico delle libere maggioranze.

Non c'è quindi nulla di comune tra noi e voi.

Voi stessi lo dite ogni giorno, anzi ogni giorno ci accusate di tradimento contro il proletariato. Se siete quindi in buona fede, è malvagia da parte vostra la proposta di unirvi coi *traditori;* se siete in mala fede noi non intendiamo prestarci ai trucchi di nessuno.

Perciò, una volta per tutte, vi avvertiamo che a simili vostre proposte non abbiamo nulla da rispondere.

Tanto per vostra norma e definitivamente; e indipendentemente da quella che sarà la decisione della nostra Direzione intorno alla festa del 1. Maggio.

Il Segretario del P. S. U.
MATTEOTTI.

Benissimo!

COSA VUOLE IL MASSIMALISMO?

« O fascisti o socialisti »

Al partito massimalista le elezioni-matricola del 6 aprile assegnarono 362 mila voti, ma i suoi seguaci sono indubbiamente assai più numerosi.

Ora noi saremmo curiosi di sapere quanti di costoro saprebbero dirci con precisione dove vogliano condurli i loro capi.

Non ci riferiamo alla meta lontana: questa, tanto pei massimalisti come per noi unitari, è notoriamente il Socialismo, cioè l'abolizione del monopolio capitalista, la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, la sovranità popolare estesa anche agli organi economici della nazione e non limitata ai soli organi politici come nel regime borghese. Ma noi parliamo della meta immediata, di ciò che si vuol fare oggi in Italia per affrettare la fine della dittatura, cioè per ridare al più presto anche ai proletari quelle libertà che sono il diritto imprescrittibile d'ogni cittadino e la premessa indispensabile per la organizzazione e la progressiva emancipazione delle classi lavoratrici.

Questo è il problema che adesso incombe sull'Italia. Come pensano che si possa risolverlo i massimalisti?

Ecco l'*Avanti!* del 10 corrente. « Siamo — « egli scrive — a una nuova fase di uno schie- « ramento politico in elaborazione e che tende « a togliere di mezzo Partiti, uomini, giornali « delle correnti intermedie. La lotta si concentra « ai poli estremi: **o fascisti o socialisti.** »

O fascisti o socialisti?!

Quali socialisti? Socialisti unitari, socialisti bolscevichi o socialisti massimalisti?

Naturalmente, si deve intendere che l'*Avanti!* parli dei massimalisti. Per riavere la libertà, i lavoratori italiani dovranno dunque aspettare che tutto il popolo d'Italia sia diviso in due soli partiti, il fascista ed il massimalista, e che gli uomini dell'*Avanti!* arrivino al Governo?

Dove mette l'organo massimalista i 370 mila voti dei comunisti, suoi implacabili nemici? dove i 130 mila dei repubblicani? dove i 420 mila degli unitari? dove i 150 mila dell'opposizione costituzionale? dove i 645 mila dei popolari? dove infine le centinaia di migliaia, forse i milioni di voti più o meno contati ed antifascisti che figurano fra i 4 milioni e 700 mila raccolti dal listone?

E' possibile che domani tutta questa moltitudine di gente divenga fascista, mentre lo stesso *Avanti!* constata ogni giorno che la dittatura del manganello va continuamente perdendo terreno nell'opinione pubblica?

Ed è possibile che tutti codesti comunisti, repubblicani, unitari, costituzionali, popolari, ecc. diventino invece massimalisti? Quanti anni o quanti secoli occorrerebbero per questa conversione?

E allora, se è assurda tanto l'una quanto l'altra ipotesi, che cosa significa, che cosa vuol dire il dilemma dell'*Avanti!*: « o fascisti o socialisti »?

Come sta in piedi questo dilemma, se lo stesso *Avanti!* soggiunge poi che i popolari dovranno « decidersi fra democrazia operaia e **democrazia borghese** », e che alla lor volta anche gli unitari dovranno « decidersi fra « l'essere un Partito operaio e socialista od un « Partito borghese di riformismo sociale.... destinato a prendere il posto lasciato vuoto dalla « **democrazia** borghese ed a rinverdire la « politica cavallottiana »?

Evidentemente il dilemma « o fascisti o socialisti » viene confutato ed annientato dal suo stesso inventore, quando costui contrappone al socialismo non più il **fascismo,** ma la **democrazia** borghese e la politica cavallottiana che della dittatura fascista sono l'aperta negazione! E sei giorni dopo, l'organo massimalista smentiva un'altra volta il suo dilemma sostenendo la formula: « i socialisti coi socialisti e **i democratici coi democratici** ».

Che cosa pensa dunque l'*Avanti!*? Come si spiegano i suoi *rebus*? Quali sono i suoi propositi? Dove intende guidare le sue schiere?

Ieri egli scriveva che in Italia « il proletariato organizzato nei Partiti emancipatori non è ora in grado di riprendersi » e che « non tener conto di questo può significare agire e camminare come muli bendati ». L'organo massimalista riconosceva che la reazione ha ricacciato indietro di parecchie diecine d'anni il movimento socialista italiano ed escludeva quindi che alla dittatura fascista possa succedere di punto in bianco un Governo socialista. Ammetteva, in sostanza, la inevitabilità, la necessità storica di un intermezzo democratico.

Oggi invece egli bandisce il dogma « o fascisti o socialisti » e dichiara che « la successione si presenta come un passaggio brusco da un regime all'altro ».

Ma questa, in parole diverse, è la stessa identica conclusione a cui giungono i comunisti. Anch'essi sostengono appunto che dal Governo fascista si deve passare ad un Governo operaio bruscamente, cioè mediante una rivoluzione.

Se l'*Avanti!* è di questo parere, perchè non va coi bolscevichi? Forse per una semplice questione di parola? perchè invece di dire « o fascisti o socialisti », i bolscevichi dicono « o fascisti o comunisti »?!

Non è ancora persuaso l'organo massimalista che bisogna uscir dall'equivoco e che al proletariato ed al socialismo nulla è più dannoso di questo perpetuo tentennare fra l'evoluzione e la rivolta? Non basta il disastro a cui il « vorrei e non vorrei » del rivoluzionarismo verbale ci ha fatalmente condotti in Italia?

« O il metodo democratico o il metodo comunista. Nessuna via intermedia. L'esperienza del proletariato di tutti i paesi è in proposito decisiva. I massimalisti come sorsero e s'affermarono nel 1919 e nel 1920 erano dottrinariamente dei comunisti. Una particolare dottrina massimalista non esiste. La distinzione fra transigenza e intransigenza, fra collaborazionismo e anticollaborazionismo non è nè sostanziale nè fondamentale. Transigenti o intransigenti, collaborazionisti o anticollaborazionisti, se intendono di seguire nella lotta proletaria i sistemi della democrazia, sono ugualmente dei socialdemocratici. Comunista deve esser invece chi è sinceramente per l'azione rivoluzionaria, chi è per la dittatura del proletariato ».

Così scrive la comunista *Unità:* ed in questo ha perfettamente ragione.

DOPO LE ELEZIONI

La posizione degli unitari

Per la prima volta, dopo la separazione dai massimalisti, il Partito Socialista Unitario si è presentato ai suffragi del corpo elettorale. Se si considerano le difficoltà che ha dovuto superare e lo stato d'animo diffusamente astensionista anche fra molti dei suoi dirigenti tanto che, ad onor del vero, esso affrontò la battaglia con molto minor entusiasmo e preparazione dei massimalisti e comunisti, senza dubbio i risultati ottenuti dimostrano chiaramente quanto sia largo il consenso che ha saputo conquistare fra i lavoratori d'Italia. Infatti, questo partito che ha dovuto improvvisare con mezzi inadeguati e in un momento criticissimo l'uscita del suo giornale quotidiano, che ha ancora molto da lavorare prima di aver completata la propria organizzazione interna, e che viene dagli estremisti definito un partito piccolo-borghese a sfondo democratico (e molti operai ci credono perchè non hanno ancora avuto il modo di conoscerlo), è riuscito nientemeno che a piazzarsi primo fra i socialisti con quasi *cinquecentomila* voti.

E' un successo indubbiamente lusinghiero e, ne siamo certi, avrà servito anche a convincere molti compagni della necessità di non esaurirci in un astensionismo che minacciava ormai di diventare cronico e non poco dannoso ad ogni nostra ripresa politica e sindacale. Le elezioni, se pur fra violenze ed illegalità del resto prevedibilissime, sono state una buona occasione per dimostrare a coloro, comunisti e massimalisti, che ci avrebbero visto volontieri finire inonoratamente in qualche cattivo esperimento collaborazionista sul terreno parlamentare, come il Partito abbia saputo tenere il suo posto, affrontando i rischi comuni a tutte le più bersagliate opposizioni.

Deve ora il Partito Unitario trarre forza dai risultati conseguiti per persistere nel suo lavoro, rendere più efficace e omogenea la sua organizzazione, intensificando la propaganda fra le masse lavoratrici e i meglio ceti nel paese.

Contrariamente al parere di coloro che sono un po' i massimalisti del nostro partito, mentre di converso si hanno i riformisti del partito massimalista, e che troppo facilmente si lasciano attrarre dal fascino di probabili fusioni di tutte le forze socialiste — come se le unioni fossero praticamente possibili e feconde fra chi vuol andare per strade diverse — l'asito delle elezioni ha chiaramente dimostrato come si facciano grandi passi verso la desiderata chiarificazione dei partiti di estrema.

Si va, in altri termini, verso la fine di tutti gli equivoci che troppo sono durati e che furono e sono tanto funesti alla educazione politica ed all'azione del proletariato italiano.

Vediamo infatti, e ciò non poteva meravigliare che gli illusi o gli ingenui, passare al secondo posto il partito massimalista che per tanti anni ha tenuto il comando delle forze socialiste nel paese e che ora si trova da vicino minacciato dalla fortissima votazione dei comunisti.

Quanto più i partiti proletari avranno la possibilità di misurare le loro forze, tanto più questa chiarificazione si accentuerà e si estenderà. Il giorno in cui la situazione politica permetterà ad ognuno di scendere liberamente in lotta con l'impiego di larghi mezzi di propaganda, lo svuotamento del partito massimalista sarà inevitabile, perchè tutti coloro che non accetteranno il principio democratico gradualista propugnato dal Partito Unitario, continuatore del vecchio e sano socialismo contrario a tutte le dittature, andranno inevitabilmente ad ingrossare le file dei comunisti che sono per l'azione violenta e l'armamento del proletariato.

Dipenderà, naturalmente, dagli eventi politici del nostro paese il maturare di questo processo. Ma noi dobbiamo nei limiti del possibile affrettarlo, appunto perchè abbiano termine gli equivoci e le masse si decidano nettamente per il socialismo o per il comunismo.

Il Partito Unitario, perseveri con la stampa e con l'azione di tutti i suoi organi a dilatare ed estendere la sua propaganda, ad accogliere meglio delfiarsi, evitando incertezze ed atteggiamenti che comunque possano risospingerci verso situazioni non mai abbastanza deprecate.

Rigi

CHI SIAMO

« Dopo le successive separazioni dai comunisti e dai massimalisti — scrive l'*Unità Socialista* di Trieste — ci siamo denominati *socialisti Unitari* e siamo i continuatori delle vecchie tradizioni del partito socialista, senza deviazioni a destra o a sinistra, senza vane impazienze, senza dannosi e inconcludenti eccessivismi.

Ci differenziamo dai comunisti perchè, fedeli ai principi socialisti, ripudiamo il metodo della violenza e siamo contro tutte le dittature.

Noi aspiriamo alla trasformazione sociale e all'ascensione delle classi lavoratrici attraverso il metodo democratico dell'evoluzione.

Crediamo che non ci possa essere vera rivoluzione senza una adeguata trasformazione della coscienza sociale.

Siamo distinti dai massimalisti perchè siamo convinti e, la prova dei fatti suffraga e conforta la nostra convinzione, che niente vi sia di più pernicioso e sterile dell'intransigente nichilismo massimalista che, senza nemmeno la logica dei comunisti, ha condannato, attraverso un rivoluzionarismo puramente verboso e vano, alla paralisi il movimento proletario. Tra la rivoluzione e l'evoluzione non ci sono vie di mezzo. Bisogna scegliere o l'una o l'altra. I massimalisti non sanno decidersi e perciò rappresentano l'inconcludente. Sono il fucile senza le munizioni ».

LA RISURREZIONE DI LAZZARO

1. — Or v'era un certo Proletario, in una terra di Betania, vittima di tutte le infermità della carne e dello spirito.

2. — Perciocchè esso fosse tenuto in condizione di ilota.

3. — A lui dissodare le glebe ed inaffiarle col sudore della sua fronte.

4. — A lui le più gravose some per risparmio degli asini di Galilea e delle giumente di Samaria.

5. — A lui battere il ferro rutilante sull'incudine nella fucina fuliginosa, scavare porti, assiepare beghi, edificare città, incatramare le navi, sfiancarsi al remo.

6. — A lui un pugno d'orzo e un fascio di paglia pel suo giaciglio, e tutte le tasse, i balzelli, i gravami di ogni maniera.

7. — Non altro cibo dello spirito se non la superstizione e la menzogna.

8. — Laonde viveva come le bestie in completo abbrutimento, battendo le mani e cantando quando passavano i cortei dei ricchi, che gli spadroneggiavano addosso.

9. — Or avvenne che un Profeta andò a lui con parole mansuete, ed atti di umiltà fraterna.

10. — E fece la luce nelle sue tenebre, ponendo il principio dell'uguaglianza fra tutti gli uomini, della giustizia e dell'amore.

11. — Ma dapprima fu creduto un ciurmadore e lunga e faticosa e paziente dovette essere la sua opera di educazione.

12. — Finchè potè incamminarsi la sua dottrina e allora il Proletario divenne Socialista, e Proletariato significò socialismo.

13. — A poco a poco, il Socialismo lo rigenerò, gli diede una coscienza, gli conferì la personalità umana.

14. — Apparve allora sopra la terra il sentimento della solidarietà, che avrebbe dovuto giu-